

SU GIROLAMO CIVILOTTI
E SUL SUO DISCORSO TENUTO NEL TEATRO DI FANO
IL 18 FEBBRAIO 1849

Le insurrezioni del biennio 1848-49 in Italia, in Austria, in Francia, in Ungheria, in Germania ed in altri paesi rappresentano nel complesso una rivoluzione europea. Non soltanto per l'estensione e la coincidenza temporale, ma soprattutto per le inscindibili affinità di contenuto e di ideali.

Quarantotto, sinonimo di rivoluzione, trova la sua origine nel conflitto tra la struttura politica, sociale ed economica dell'Europa, costituita dai trattati di Vienna e cristallizzata dalla Santa Alleanza, e le forze ed i valori che quella struttura volevano rovesciare, poiché divenuta insufficiente in Paesi che avevano sensibilmente accresciuto i propri mezzi culturali e materiali.

« Agiscono al di sopra delle singole frontiere nazionali i democratici. Essi traggono ispirazione dalle grandi ore della Rivoluzione francese, lottano per il popolo e solo per esso. Il loro repubblicanesimo era stato definito prima del 1848, quella sete di eguaglianza e di giustizia, quel disprezzo universalmente sentito per differenze non fondate sul merito personale, quello stimolo a controllare il proprio destino, in una parola quella coscienza della dignità umana che fa insorgere l'uomo contro il despota » ¹⁾.

Le insurrezioni prendono avvio dagli stessi principi, usano gli stessi strumenti.

I diversi popoli assumono (o si sforzano di assumere) il governo dei propri eventi. Per questo si ribellano alle vecchie

¹⁾ Federico Curato, *Il 1848 italiano ed europeo. Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Marzorati, Milano, 1969, pag. 678.

sovranità: governo repubblicano contro diritto divino, democrazia contro assolutismo.

Ci fu una solidarietà ideale tra loro, una causa comune, un nemico comune. Ovunque i diritti e la loro realizzazione erano da strappare ai poteri dispotici ed oligarchici.

Ed il carattere unitario dei moti *quarantotteschi* emerge con chiarezza guardandolo dall'altro campo, da quello cioè delle forze conservatrici e reazionarie che si coalizzarono a schiacciarlo.

« Rivoluzione europea, dunque, nel senso pieno della parola: e anzi, l'unica rivoluzione europea che fino ad oggi conosca la storia. Ma questa unitarietà (dalla Sicilia al mar Baltico, dalla Francia ai principati danubiani) non esclude il quesito sull'origine o il punto di partenza del moto, e anzi si potrebbe dire che l'impone. Origine e punto di partenza della rivoluzione europea appare il moto parigino del febbraio 1848, che portò alla caduta della monarchia orleanista e alla seconda repubblica francese » ²⁾.

In Italia, con aspetti contraddittori e singolari, l'ondata rivoluzionaria si diffonde: per una causa, per un programma politico, non più noto soltanto ad una frangia di iniziati, di politici intellettuali, ma, almeno qua e là, a certi strati popolari, che — seppure con lentezza — entrano essi pure nella vicenda.

Comunque, l'esperienza costituzionale e parlamentare derivata fu ricca di alti insegnamenti morali e civili e non affatto vana, pure se a Palermo e a Napoli, a Roma e a Firenze e a Venezia le assemblee parlamentari ebbero brevissima vita: le parole di Mazzini, di Francesco Ferrara e di Michele Amari, di Carlo Poerio e di Silvio Spaventa, di Terenzio Mamiani e di Carlo Armellini, di Daniele Manin, di Nicolò Tommaseo e di tanti altri

²⁾ Luigi Salvatorelli, *Spiriti e figure del Risorgimento*, Firenze, Le Monnier, 1961, pagg. 238-39; Angelo Tamborra, *Pio IX e la lettera agli orientali* in *Rassegna Storica del Risorgimento*, fasc. III, luglio-settembre 1969, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma; Arturo Carlo Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino, 1955, pag. 19.

uomini di valore, lasciarono non labile traccia nella coscienza degli italiani di quella generazione e non solo di quella.

Nello Stato Pontificio la situazione era estremamente complessa. Pio IX era divenuto addirittura il simbolo della nazionalità italiana. Aveva ottenuto le simpatie anche di chi, come Mazzini, era molto lontano dal credo della Chiesa cattolica.

Ma la guerra aveva rotto l'equivoco; il « mito di Pio IX » era crollato. Fino ad allora tra Papato e Rivoluzione s'era creato un legame incerto e confuso che la guerra doveva spezzare.

In Pio IX il sovrano temporale aveva ceduto il passo al capo della Chiesa universale e l'allocuzione del 29 aprile non aveva lasciato più dubbi in proposito. La sconfitta e l'armistizio del 9 agosto, indebolendo i moderati ed aprendo la porta all'avvento dei democratici, rese ancor più drammatica la posizione del Pontefice che chiamò al potere Pellegrino Rossi. L'ex ambasciatore di Luigi Filippo fu considerato un precursore della reazione; e indubbiamente in campo internazionale le sue manovre erano decisamente antipiemontesi, ed anche antigiobertiane.

« Ma non furono queste sue mosse la causa della catastrofe, bensì l'estendersi del convincimento, che solo pochi avevano inizialmente condiviso, che il governo papalino ed il liberalismo erano conciliabili in teoria, ma, in pratica, erano termini addirittura antitetici. Come potevano coesistere un Parlamento bicamerale ed un Collegio di Cardinali? Come il potere laico e quello religioso nell'ampiezza voluta da ognuno dei due? » ³⁾.

³⁾ Federico Curato, *Il 1848* ecc. cit., pag. 691. Pellegrino Rossi, nato a Carrara, ma vissuto in Francia, alla quale era molto legato (si da avere probabilmente mantenuto la cittadinanza francese), « conservatore illuminato, economista e giurista di grande valore scientifico » aveva accettato l'incarico di governo « per devozione a Pio IX e perché sperava di riuscire nel riassetto dello Stato. Da giovane aveva appartenuto alla Carboneria, suo figlio era partito volontario a fianco delle truppe piemontesi. La sua sincerità era fuori dubbio »: Paolo Rossi, *Storia d'Italia dal 1815 al 1914*, Mursia, Milano, pag. 119. Egli « fece venire dalla Svizzera e nominò Ministro della guerra quel generale Zucchi, già comandante delle

In siffatta atmosfera di sfiducia, tanto più grave quanto più acerba era la delusione per le speranze nutrite sino a non molti mesi innanzi, avvenne la tragedia dell'uccisione di Pellegrino Rossi. Le ripercussioni furono aspre, ed il Pontefice si sottrasse con la fuga alle pressioni che i democratici speravano di esercitare su di lui.

Fu la prima delle fughe celebri dopo Custoza; ed assunse l'aspetto di atto reazionario, ch   l'appello rivolto da lui al mondo cattolico era un invito allo straniero a combattere contro l'Italia e gli italiani.

Mazzini arrivava a Roma gi   repubblicana e, dopo Novara,

truppe del Governo delle Province Unite nel 1831, che la rivolta di Vienna aveva liberato dopo 17 anni di carcere duro»: Id., *ivi*, pagg. 119-120. Sulla figura e l'opera scientifica di Pellegrino Rossi, vedi anche Ugo Spirito, *Storia del diritto penale italiano*, Sansoni, Firenze, III ed. ampliata, pagg. 83-92. Per qualche cenno sulla attivit   militare dello Zucchi nel 1831, vedi Enzo Capalozza, *Cristoforo Ferri tra letteratura e politica in alcuni documenti inediti della «Federiciana»*, in *Supplemento al Notiziario 1968*, pagg. 128-129, note 32 (e autori *ivi* cit.) e 33. Sulle vicende dell'epoca, vedi Cesare Spellanzon, *Storia del Risorgimento e dell'Unit   d'Italia*, vol. VII, Rizzoli, Milano, 1960, Achille Battaglia, *Libert   di culto e religione di stato nella Repubblica Romana del '49*, in *Civilt   moderna*, n. 1, 1947, pag. 37 e segg., Luigi Salvatorelli, *Sommario della storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 1955; Antonio Gramsci, *Il Risorgimento*, Einaudi, Torino, 1949; Alberto M. Ghisalberti, *Roma da Mazzini a Pio IX*, Giuffr  , Milano, 1958, pag. 8: « Pio IX fu di quegli uomini, che per bont   e per mancanza di genio sono destinati ad essere strumento del pi   forte senza pure saperlo, responsabili in minima parte sia del bene che del male. Ei fu sempre qual'  . L'entusiasmo popolare se ne giov   e volle ad ogni costo farne un grand'uomo; passato l'entusiasmo dal sacerdote al capitano, la vecchia Europa se ne giov   a sua volta, e volle farne un tristo ad ogni costo, dimenticando che la bont      molte volte pi   acuta della scienza. Egli deluse naturalmente le due contrarie speranze. Non    quindi amato da alcuno come principe, ma non    odiato nemmeno: perch   l'uomo dal principe non si pu   separare, per lui non v'ha pi   che compassione ed indifferenza, ed entrambe benevole come l'animo suo ».



Fazzoletto ricamato in occasione dell'amnistia del 1846 con ritratto di Pio IX (Fano, Museo Civico).



vi giunsero anche quei patrioti che avvertivano come la lotta non fosse solo sulle pianure lombarde, ma in qualunque terra in cui si combattesse per la libertà in nome di un'Italia non più « espressione geografica ».

A Fano, il *Circolo popolare*, costituito il 7 gennaio 1849, presieduto prima da Carlo Ferri e poi dall'avvocato Marino Froncini, è costante animatore di affollate manifestazioni cittadine e sollecita la Magistratura comunale a procedere alla nomina di una Commissione per la designazione dei candidati alla *Costituente*.

La Magistratura rigetta il compito rischioso ed allora, il 16 gennaio, si sostituisce d'autorità la legazione di Pesaro: membri della Commissione furono Marino Froncini, Giuseppe Tommasoni, Eugenio Rossi, Antonio Giacomini, Gabriellangelo Gabrielli e Giuseppe Benini. Il 18 gennaio essa dispone la convocazione degli elettori e designa candidato Marino Froncini che, il 21 gennaio, è eletto deputato unitamente al cittadino Curzio Corboli, poi dimissionario ⁴⁾.

L'apertura della votazione per l'Assemblea nazionale è annunciata il 20 gennaio, in città, dallo sparo dei mortai e dalle campane a festa, mentre la banda cittadina, in testa alle milizie armate, procede per le strade imbandierate di drappi e del tricolore.

I festeggiamenti si chiudono con luminaria, bandiere ed adunata di popolo al teatro, nonostante che « il Pontefice, fino dal 1° gennaio, avesse proibito di prendere parte alle riunioni elet-

⁴⁾ Biblioteca Federiciana, Fano, 1848, cart. 9, doc. 1 del 7 gennaio 1849. Vedi Armando Laghi, *Il patriota fanese Marino Froncini*, Tip. Sonciniana, Fano, 1949; Archivio di Stato - Sezione di Fano, 1849, tit. XII, doc. 3 del 22 aprile 1849. Adde: Camillo Marcolini, *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, Nobili, Pesaro, 1883, pagg. 421-429; Enzo Capalozza, *Il conte Filippo Bracci e Papa Pio IX*, in *Fano - Notiziario di informazione sui problemi cittadini*, 1970, n. 1, pagg. 6-7.

torali, provocando il 13 successivo un intervento del Ministero Muzzarelli-Armellini » ⁵).

La sera del 18 febbraio 1849, Girolamo Civilotti tenne in

⁵) Gualtiero Santini, *Fano ottocentesca. 1846-1849*, Tip. S.I.T.A., Ancona, 1968, pagg. 135-136. Egli continua: « Fra notevoli difficoltà parlamentari e politiche, tutelerà il diritto di libero voto, patrocinato dai *Circoli popolari*, e dichiarerà perturbatori dell'ordine pubblico e nemici della Patria quanti tentassero d'impedire la convocazione dei Collegi elettorali. A prevenire una presumibile opposizione contro il conclamato diritto a suffragio popolare, il Ministro dell'interno Armellini, aveva ordinata la mobilitazione della Guardia nazionale (già civica). Come era stato prescritto, Fano approntava una Compagnia di 120 militi, che avrebbe dovuto iniziare il servizio di ordine pubblico il 21 gennaio (poi protratto al 22), giorno della convocazione dei « Collegi elettorali ». Stante l'insufficienza delle armi, il « Circolo popolare » rivolgeva istanza al Municipio affinché gli consegnasse quante ne aveva in giacenza e completasse la dotazione con acquisti, o richiesta di cessioni, « talché, ove mai occorresse una improvvisa adunata della Guardia nazionale per la tutela dell'ordine e della libertà, non dovesse uscire dalle case inerme. La magistratura municipale — costituita nel gennaio del '49 dal gonfaloniere Torello Torelli e dagli "anziani" Luigi Borgogelli, Filippo Rinalducci, avvocato G. Peroni, Giovanni Cardelli, F. Bacchi e Domenico Monaldi — aderiva alla proposta fattagli e, a completamento della dotazione di 400 fucili offerti dal Governo, il 20 febbraio deliberava l'acquisto di altri 200. Allo scopo inviava a Roma Giuseppe Benini e Cesare Fabbri, munendoli di 320 scudi, forse frutto in parte di elargizioni cittadine ». Alfonso Preziosi, *Repubblicani arrestati all'isola d'Elba nel 1849*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, op. cit., 1970, n. 1, pagg. 84-93; Edoardo Laureano, *Il clero e la Repubblica romana del 1849*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1970, n. 2, pagg. 226: « Il 25 febbraio 1850 si celebrava a Roma davanti al Tribunale del Vicariato un processo che merita senz'altro la qualifica di clamoroso anche se, per svariati motivi, non fece in realtà tanto clamore e rimase circoscritto ad alcuni ambienti particolari, per finire, poi, sepolto in archivio. Sul banco degli imputati, infatti, quindici su venti erano ecclesiastici, sotto l'accusa di lesa maestà. La loro condotta, atteso il titolo dell'incriminazione, avrebbe, quindi, recato danno alla persona stessa del sovrano, Pio IX ».

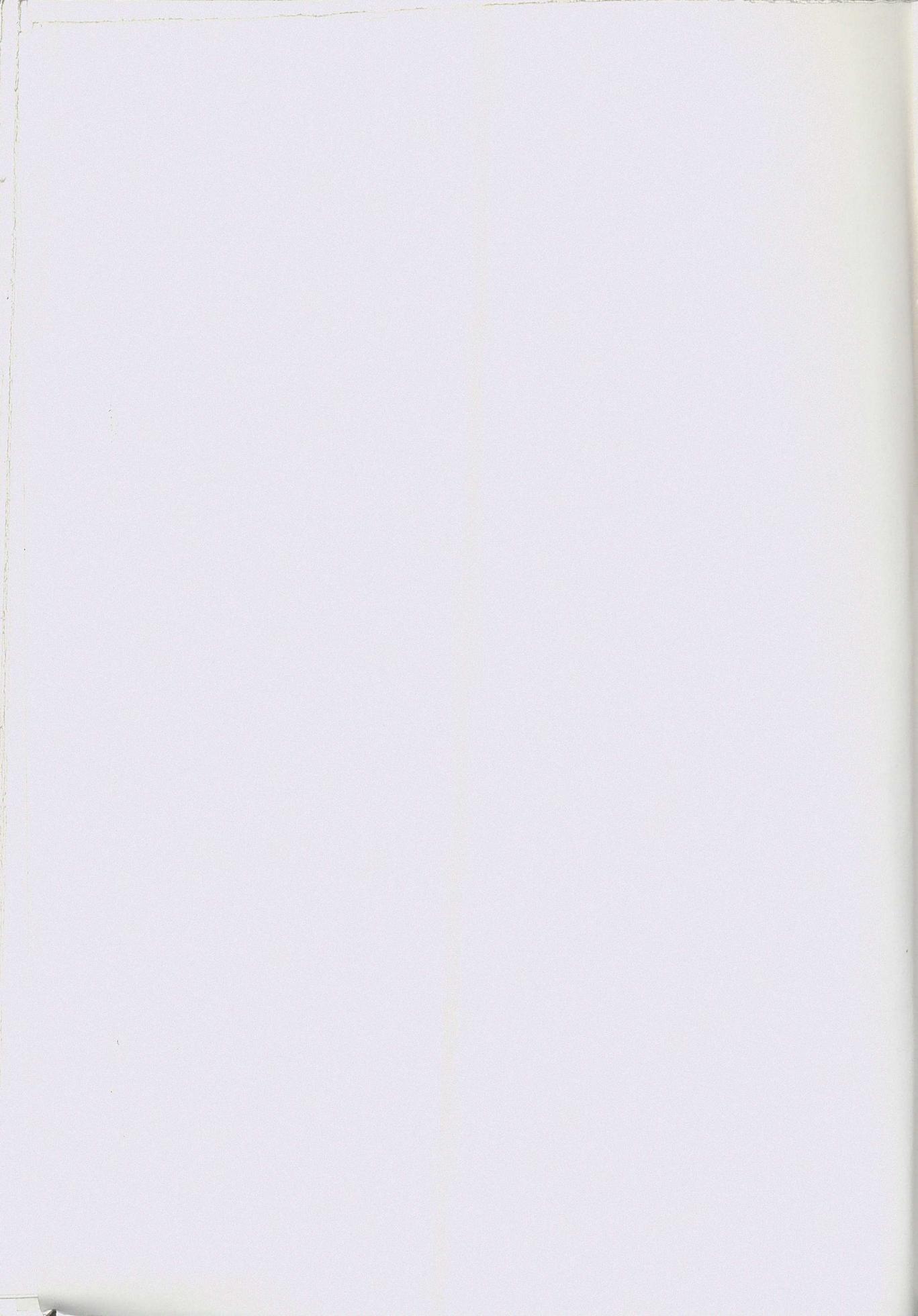
Non. Int. Costituzionale.

La Europa nel. Anno 1848.



Stampa allegorica quarantottesca esaltante la fase costituzionale europea (Museo del Risorgimento, Roma).

Stampa allegorica esaltante la fase costituzionale europea (Roma, Museo del Risorgimento).



Teatro ⁶⁾ questo discorso:

Un solenne fatto si è oggi consumato nella terra più storica d'Italia, nella terra ove dormono le ombre dei padri nostri: questo fatto fu il trionfo della democrazia, la proclamazione della Romana Repubblica. Questo fatto non deve rimanersi incompleto o incompreso; perché non abbia la vita effimera e passeggera improntata col marchio della umana caducità, conviene studiarlo, presentarlo all'anima nel suo vero aspetto, ed incarnarlo convenientemente nelle nostre abitudini, nei nostri desideri, nei nostri affetti. Rammentiamoci che Roma era forse destinata dalla Provvidenza a non lasciarsi giammai strappar di mano il pugnale di Bruto, a non veder tarpate le ali all'aquila delle vittorie e dei trionfi, a non mirar chiuso giammai il sacro tempio della libertà, il Campidoglio, se la virtù degli antichi suoi figli non avesse tralignato nella severità dei costumi, nella fierezza e nella nobiltà del carattere, se non avesse aperto il cuore alle lusinghe dei Re, dei tiranni; ma non seppe resistere alla corruzione dell'oro, dei piaceri, alle blandizie del servaggio, si spogliò la candida veste della virtù, e allora il popolo Romano fu stanco di posarsi sotto il maestoso vessillo dei Consoli, dei Tribuni, e stoltamente si fece coprire dall'ombra del manto Pontificale. Roma sarebbe ancor regina di se stessa, se avesse compreso che Cola di Rienzo e Arnaldo da Brescia le assicuravano libertà, indipendenza e gloria, e che i Papi e la casta Sacerdotale con sacrileghe menzogne e con ipocrito zelo di religione chiamandosi Re per la grazia di Dio le fabbricavano sante catene per farla schiava, si intitolavano Sacri Pastori per guidare un gregge di uomini imbestialiti nel feudalismo Clericale, si armavano di uno scettro e di una spada per opprimere e trucidare i Cristianissimi loro figli, e si cingevano il capo di un triregno per farlo pesante e splendido coi tributi della povera plebe, coll'oro spremuto dal sangue, dal sudore, dalle lacrime degli oppressi, e col mercanteggiare profano delle umane e divise cose. Roma così fù abbattuta, e si assise sopra le maestose ruine della sua Repubblica, invocando per molti secoli, ma invano, la risurrezione dei Camilli, dei Scipioni, dei Fabj, dei suoi generosi figli che la fecero grande e rispettata nel mondo; volle scuotere talvolta il giogo teocratito, ma i por-

⁶⁾ Il Teatro della Fortuna, ligneo, opera di Giacomo Torelli, era stato dichiarato inagibile nel 1840 (Stefano Tomani Amiani, *Del Teatro antico della Fortuna in Fano e della sua ricostruzione*, Sanseverino Marche, 1867, pagg. 39-40). Presumibilmente il discorso si tenne nel teatro provvisorio che era nel Palazzo Malatestiano, sede del Comune.

porati Farisei soffocarono sempre nel sangue dei popoli ogni grido di libertà che partiva dal petto di Roma. Però la giustizia di Dio, quanto è più tarda, tanto è più tremenda. Questa volle che il popolo Latino facesse l'estrema prova del carattere, della mansuetudine dei Re Pontefici, della verità della costanza nelle loro promesse, del loro amore per la libertà e indipendenza d'Italia, e nelle vicende di amari disinganni fu pienamente convinto che è vano attendere misericordia e clemenza da implacabili nemici dell'umanità, che i Re Sacerdoti sono il flagello dei popoli, che Dio li ha tollerati sino ad oggi per punire le grandi colpe di Roma antica; ma che queste sono già cancellate col pianto di dieci secoli, che il sangue delle generazioni martoriate dalla tirannide Clericale ha scritta l'eterna parola di maledizione ai despoti della Chiesa, ed ha reclamato la loro condanna, la loro decadenza dal governo temporale. Esultiamo del nostro trionfo; ma sia dignitosa e non feroce la nostra gioja. Rammentiamoci che se abbiamo spezzato lo scettro, del Pontefice non potremo giammai spezzare il pastorale; se dalla fronte del Re Sacerdote abbiamo strappata la corona dei Re, sul capo gli rimane inviolabile la mitra del Sacerdote; è sparito il Principe, resta il Pontefice: è cessata la sua dominazione sopra uno Stato, vive e regna la sua potenza sull'Orbe Cattolico. La separazione del mostruoso accoppiamento delle due facoltà spirituali e temporali è avvenuta; rispettiamo la prima nel Vescovo di Roma, nel Capo della Cristianità, consolidiamo la seconda nelle nostre mani, nelle mani del Popolo sovrano.

Non basta aver vinto, conviene il saper profittare della vittoria, non addormentarsi sugli allori del trionfo; non basta aver festeggiata l'inaugurazione della Repubblica, conviene il mostrarsene degni, consacrarsi tutti a mantenerla illesa e pura dall'alto pestifero dell'egoismo, della prepotenza, dell'interesse, della corruzione. L'aquila Romana potrà riprendere il maestoso suo volo, e almeno percorrere tutto il Cielo d'Italia nostra, se il popolo che vive sotto l'ombra delle sue grand'ali si mostrerà maturo dei suoi novelli destini, se saprà far rispettare la sua Repubblica e innamorarne colla potenza del nome e colla dignità delle opere i fratelli Italiani che forse fremono d'impazienza per immitare l'esempio nostro, per stenderci la mano e unirsi con noi in un vincolo di uguaglianza, libertà ed amore. Ma in questi momenti di vita o di morte il nostro popolo deve intendere che la Repubblica non può esistere se non è animata dal soffio benefico della virtù, deve persuadersi che la Repubblica non ci comunica la libertà di far tutto quello che pare e piace o di regolare le proprie azioni colla norma dei mille capricci della nostra fantasia; ma la Repubblica ci vuole uguali innanzi alla legge all'impero della quale tutti

CITTADINI ELETTORI

A norma del Decreto 29 Dicembre 1848 e successiva istruzione del Governo Romano è convocato per Domenica 21 Gennajo corrente, il nostro Collegio Elettorale per nominare i deputati alla Assemblea generale Romana.

L' adunanza avrà luogo qui in Fano nel locale della Scuola Carboni al piano terra sotto il Palazzo Comunale e incontro alla porta grande del Palazzo Montevecchio alle ore 8 della mattina.

Cittadini tutti di ogni condizione, che la legge in quel giorno chiama a dare un libero voto, rammentatevi che se voi avete diritto di essere interrogati tutti in sì grave interesse dello Stato, è poi in ogni buon cittadino un sacro dovere di non ritrarsi dal dare il suo voto secondo la propria coscienza, trattandosi che dalla nomina dei vostri Rappresentanti la patria attende vigore, ordine, e salute.

Fano 18 Gennajo 1849.

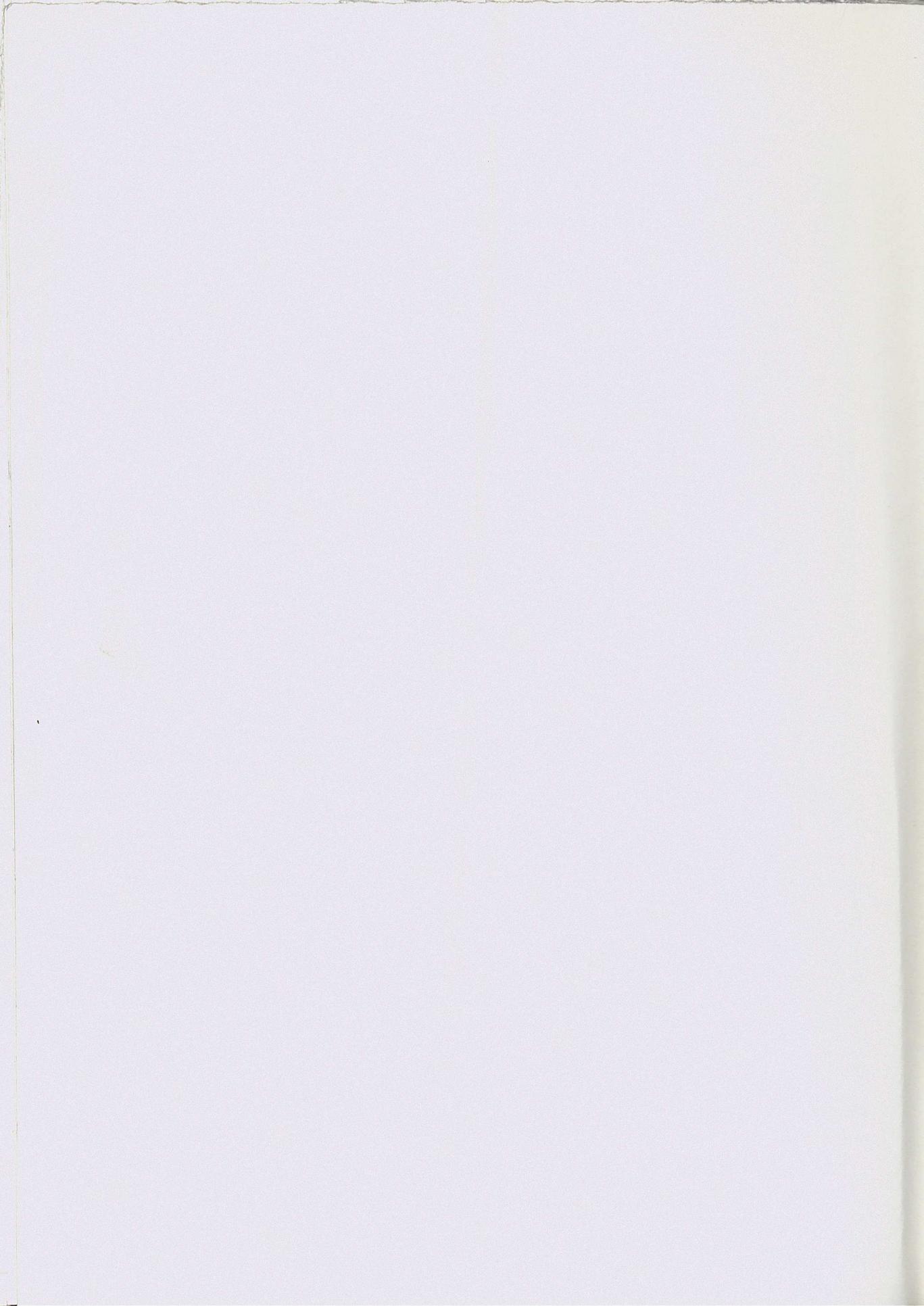
LA COMMISSIONE ELETTORALE

C. TOMMASONI Vice-Presidente

C. A. CABRIELLI Segretario

FANO, Tip. Lana

Manifesto di convocazione del Collegio Elettorale di Fano per la nomina di deputati alla Assemblea Generale Romana (Fano, Antico Archivio Comunale).



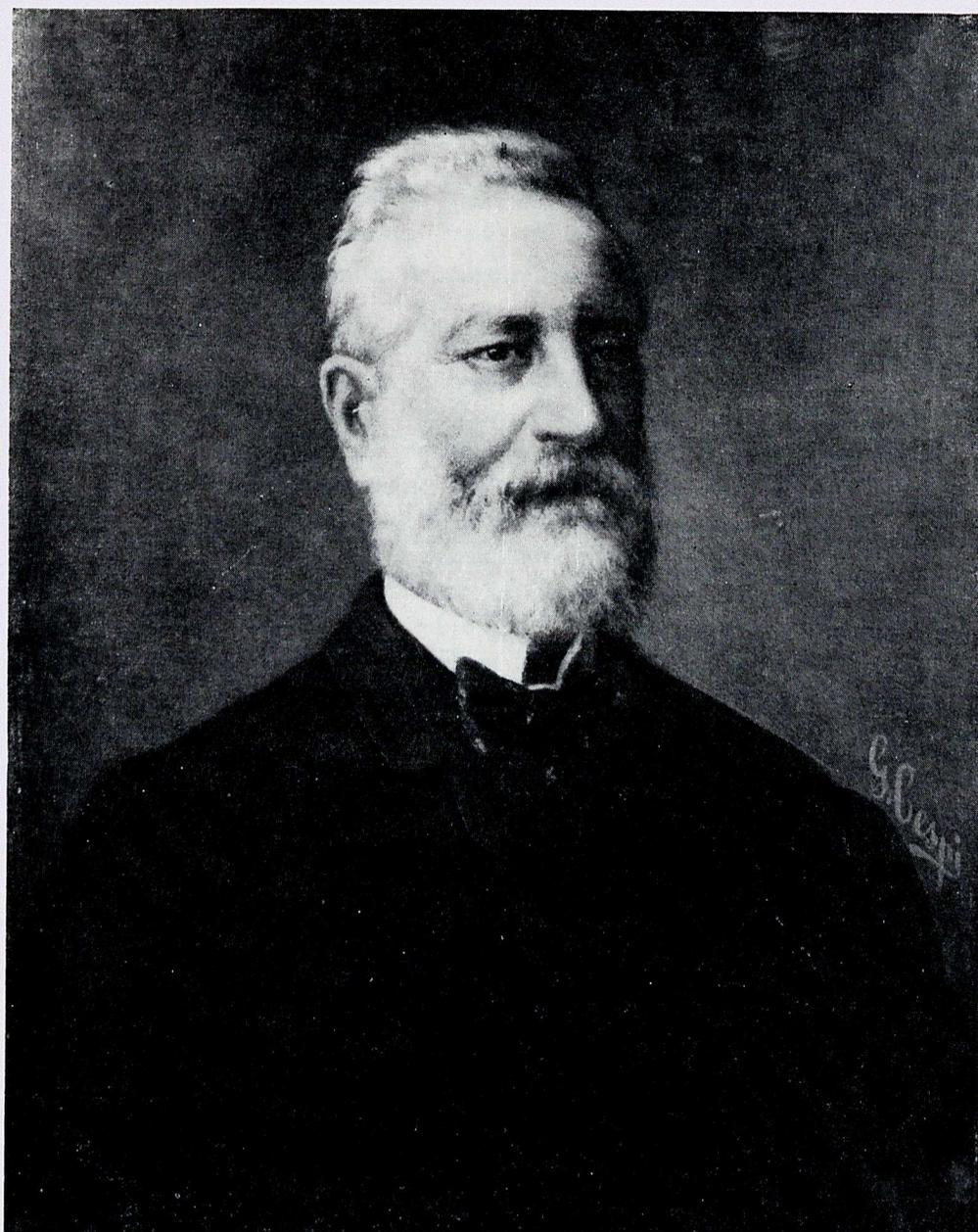
sono sottomessi, uguali nel bisogno di aver tutelata la vita, la libertà, la proprietà, l'onore, uguali nella manifestazione delle proprie opinioni, nella potenza di perfezionare le nostre facoltà intellettuali e morali, nell'esercizio dei nostri diritti civili e politici, uguali come uomini senza distinzione né di sangue, né di nascita, né di sognati privilegi, uguali come cittadini colla sola reale differenza del merito che non si acquista colla protezione, col broglio, col denaro, ma coll'adempimento dei propri doveri, coll'opera delle virtù sociali, col servire la patria o coll'ingegno o colle armi, col non offendere giammai la sicurezza e la tranquillità pubblica. E vera libertà noi godremo sotto il vessillo della Repubblica quando ogni nostra azione sia sempre conforme alla generale volontà del popolo che costituisce la legge: avremo libertà rispettando tutti nella vita, nella proprietà, nell'onore, nelle opinioni; e da questo reciproco rispetto nascerà l'ordine, la fiducia, la sicurezza sociale e individuale: noi saremo fratelli, ci aiuteremo l'un l'altro, ci ameremo, e quasi una sola famiglia si formerà da noi una tale corrispondenza di affetti e di volontà che dall'accordo simultaneo di ogni opera diretta al bene comune ne risulterà quella pacifica armonia di sociale convivenza che sola può produrre sulla terra la felicità dei popoli educati alla civiltà ed al progresso.

Il Repubblicano deve rigenerare l'anima sua e darle il battesimo della virtù e dell'amore; il Repubblicano deve scolpire sulla sua fronte il crisma luminoso dell'onore e giurare di non oscurarlo giammai con la nera nube dell'obbrobrio e dell'infamia; il Repubblicano deve stringersi in perfetta comunione di idee, di volontà, di affetti, di opinioni coi suoi fratelli, dal ricambio di generosi sentimenti acquistar forza e coraggio a venerare la santità del sacrificio sociale, del sacrificio per la patria, pel bene ed il costante progresso della umanità; il Repubblicano colla fede religiosa ne' suoi principii deve confessarsi capace a suggellarli col sangue, coi patimenti, col martirio patrio, colla morte dei valorosi, e in mezzo alle agonie del dolore confortandosi col farmaco della speranza deve sentire che la vita è ben spesa per la salvezza della libertà, e che la gloria non manca ai credenti in Dio e nel popolo; il Repubblicano deve quasi essere Sacerdote di una divina legge d'amore, di uguaglianza, di fraternità, deve bandire la sacra parola del giusto, dell'onesto, diffonderla come scintilla elettrica nelle moltitudini, e illuminar queste colla luce della verità, spogliare la loro mente di vecchi pregiudizii, di radicali errori, e rattemprare il cuor loro alle simpatie per la virtù, pel dovere, per tutto ciò che produce sulla terra l'universale utilità; e infine il Repubblicano sia padre di tutti i miseri che gemono accanto ai fratelli cui sorride la fortuna, sia padre del debole e lo protegga dalle offese

del prepotente, sia padre del traviato e lo conforti a ritornare sulla via dell'onore e della virtù, sia padre insomma d'amore per tutti quegli sventurati che nella uguaglianza dei primitivi diritti della natura pur soffrono l'ineguale condanna della povertà, dell'abbandono, dell'avvilimento e di ogni terreno dolore. In questo modo fù Repubblicano quel grand'Uomo Divino, quel sublime martire della Umanità che diede tutto il suo sangue per la libertà dei popoli della terra, e sulla croce non imprecò vendetta pei suoi carnefici. Egli scrisse nel divino codice della verità e della giustizia — amatevi l'un l'altro come fratelli, siate una sola famiglia, stringetevi ad un sol patto, a quello cioè di combattere l'ipocrisia, l'errore, l'egoismo, la tirannide, e fatevi forti nella pura religione dell'amore, del sacrificio, della libertà — Si compia adunque il precetto del Martire Legislatore dell'Umanità, e il popolo che languiva nelle tenebre e nella schiavitù alzi la fronte e veda una gran luce che si solleva sopra quelli che erano assisi nella regione delle ombre della morte; il popolo rivolga il suo cammino dietro lo splendore di questa luce che gli mostrerà aperto un immenso libro ove a caratteri d'oro è scritto — Dio solo regna e per Lui non può dettar leggi che il popolo. I Re sono i flagelli dell'umanità; Voi o popoli spezzate le corone di argento e d'oro, innalzate un tempio alla virtù, e là dentro venerate le sacre tavole delle vostre leggi » 7).

7) Una copia a stampa del discorso, pubblicato in Fano, Tipografia di Giovanni Lana, 1949, è presso la Biblioteca Federiciana, 5 Z IV 14/32.

Vedi Camillo Pariset, *Il patriota e poeta civile G. Civilotti di Fano*, in *L'Ordine - Corriere delle Marche*, Ancona, 29-30 dicembre 1915, n. 354 (Biblioteca Federiciana, 16 L V 12/15; Enzo Capalozza, *Il Caffè Civilotti: covo di « sovversivi » e di « malvagi »*, in *Fano, Notiziario ecc. cit.* 1966, n. 1, pag. 24: « Girolamo [Civilotti], nato a Fano, nel 1823, svolse attività patriottica e politica in Urbino, a Fano e — nel Governo Provvisorio del 1859 — a Bologna. Si laureò in giurisprudenza a Macerata. Nel 1849, tenne un discorso politico nel Teatro di Fano in occasione dell'innalzamento dell'albero della libertà, per cui gli venne inibito l'esercizio dell'avvocatura. Seguì la carriera amministrativa e giunse ad essere Prefetto del Regno. Resse varie province (Trapani, Chieti, Sassari, Grosseto). Morì a Roma nel 1893 »; Armando Laghi, *Il Caffè Civilotti ritrovo di patrioti fanesi*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, Serie VII, vol. VI, Ancona, 1951. Sull'attività del Civilotti quale Consigliere di Prefettura a Pesaro, vedi Patricia Deli, *Fano scontenta dopo l'unità: la leva e le tasse*.



Marino Froncini, Ritratto ad olio di Giusto Cespi (*Fano, Museo Civico*).

* * *

V'è equilibrio, moderazione. Anche intelligenza politica. Accanto alla retorica di circostanza, al disinvolto semplicismo del giudizio storicistico, al *pathos* e al moralismo di chiara derivazione mazziniana, avverti il rispetto per la Chiesa pastorale, per il Papa sovrano spirituale; la partecipazione alla fede sincera del popolo, al sentimento religioso radicato *ab antiquo*. Per il clima del tempo, non potevano mancare i toni anticlericali.

in *Supplemento al Notiziario 1971*, pagg. 90-92.

Merita ricordare che la popolazione di Fano ebbe allora l'occasione di fare la conoscenza con la musica di Giuseppe Verdi. Andarono in scena nel teatro provvisorio due melodrammi del celebre musicista bussetano: i cupi e drammatici *Due Foscari* e l'esaltante ed esaltato *Ernani*. E' ben noto come già dal 9 marzo 1844, quando l'*Ernani* aveva fatto la sua prima apparizione al Teatro La Fenice di Venezia (i *Due Foscari* sarebbero invece andati in scena al Teatro Argentina di Roma il successivo 3 novembre, prologo a quel periodo di intensissima attività che Verdi stesso avrebbe poi definito degli « anni di galera »), brani celebri come l'impetuoso coro « Si ridesti il leon di Castiglia » e la famosa invocazione « A Carlo Quinto sia gloria ed onor » avevano assunto (al di fuori della spagnolesca trama victorhughiana) significati chiaramente allusivi alle aspirazioni, unitarie e rivoluzionarie insieme, dei patrioti italiani. Né meno significativi della trama « veneziana » dei *Due Foscari* erano apparsi gli ideali civili e patriottici — conflitto fra l'amor di patria e gli affetti patenti, fra i doveri dell'uomo d'onore e la legge del sangue — che caratterizzano la byroniana figura del doge-padre. Cfr. Franco Battistelli, *L'antico e il nuovo Teatro della Fortuna di Fano (1677-1944)*, Fano, Tipografia Sangallo, 1972, pagg. 53-59. Della stagione lirica dell'inverno 1848-1849 si conservano, presso la Biblioteca Federiciana (Mss. Federici, 41), due avvisi a stampa da cui si apprende che la « prima » dei *Due Foscari* ebbe luogo la sera del 26 dicembre (protagonista nella parte dell'ottuagenario Francesco Foscari il noto baritono concittadino Enrico Storti). La « prima » di *Ernani* ebbe invece luogo la sera del 24 gennaio con Enrico Storti nella parte di Don Carlo e il tenore Giacomo Cortopassi in quella del bandito Ernani. Cfr. Franco Abbiati, *Storia della Musica*, Milano, Garzanti, 1967, vol. III, pagg. 328-344; Mario Rinaldi, *Gli « anni di galera » di Giuseppe Verdi*, Roma, 1969, pagg. 125-135.

Mancano però del tutto le accentuazioni oltraggiose o sguaiate. E' assente, sì, un qualsiasi tentativo di analisi socio-economica (e sarebbe un chieder troppo a un intellettuale di provincia del 1849). Epperò, ci sono cenni, pur fugaci e prudenti, all'« esser padri di tutti i miseri che gemono accanto ai fratelli cui sorride la fortuna », ai doveri verso coloro che « soffrono l'ineguale condanna della povertà » e persino alla « sicurezza sociale e individuale ».

Parole nuove — per quanto quasi mimetizzate con l'esigenza della « tufela della proprietà » accanto a quella della libertà e dell'onore —, che non si erano udite prima e che dovevano far esultare il popolo minuto di artigiani, di pescatori, di rivenduglioli, di badilanti ⁸⁾).

⁸⁾ Vedi Aldo Romano, *Mazzini e la questione sociale*, in *Risorgimento*, n. 1, 1945, pag. 14 e segg. Malgrado il contributo e, talvolta, gli eroici sobbalzi popolari (vedi la prefazione di Alberto M. Ghisalberti a *Giuseppe Mazzini* di AA.VV., Adelphi, Milano, 1972, pagg. 9-10), il primo Risorgimento fu soprattutto — come è noto — opera di una *élite*, oltreché dell'intelligente «pilotaggio» cavourriano e della conquista militare sabauda. Ostili o indifferenti per arretratezza, superstizione, ignoranza ataviche, erano i contadini, il ceto più misero ed oppresso. Isolati, non avevano i fermenti di irrequietudine degli abitanti delle città, quindi erano meno disposti ad imboccare vie nuove, anche se avevano ben ragione di porsi contro l'ordine costituito. La vita nelle campagne offre un quadro spietato di miseria e di desolazione; la crisi economica degli anni precedenti aveva ancora aggravato una situazione già di per sé insopportabile (Vedi Sergio Anselmi, *Ancona e provincia nella crisi di fine secolo: i moti per il carovita*, in *Quaderni storici delle Marche*, n. 11, maggio-agosto 1969, pag. 265 e segg., con ampia bibliografia afferente anche ai decenni precedenti; e, per qualche riferimento Enzo Capalozza, *Note sul colera del 1855 a Fano*, in *Supplemento al Notiziario 1971*, pag. 69, nota 21 e ivi gli autori citati). Eppure, quando nelle province si costituisce la Guardia Civica, si escludono i contadini, ritenuti infidi. Il movimento contadino sorge e si sviluppa notevolmente a cavallo tra l'800 e il '900 e dopo il primo dopoguerra. Secondo Denis Mark Smith, *Storia d'Italia 1861-1958*, Laterza, Bari, 1961, pag. 267: « I contadini erano potenzialmente

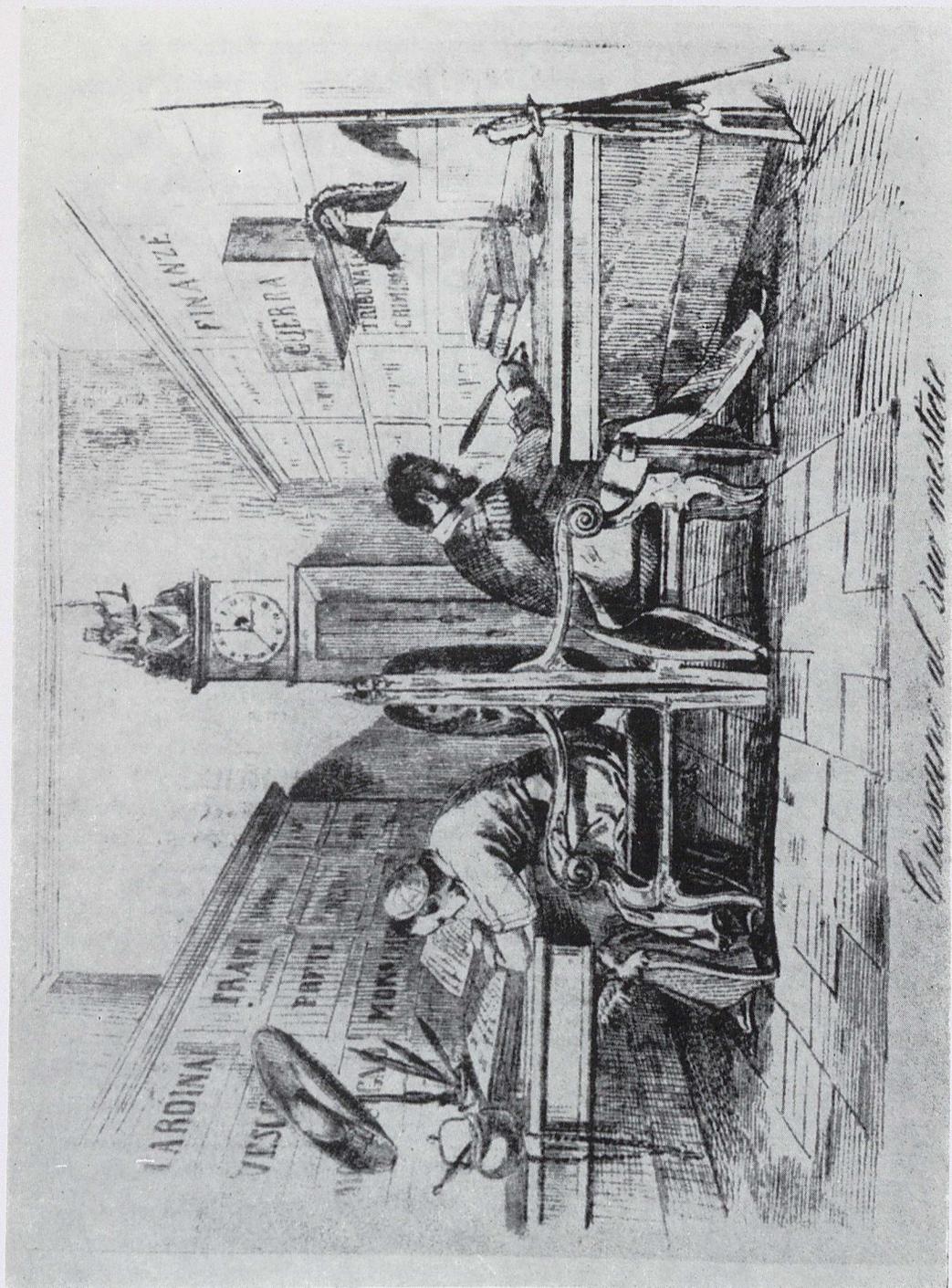


Illustrazione allegorica della separazione del potere temporale da quello spirituale (Milano, Biblioteca del Risorgimento).

* * *

La vecchia strada sembrava sbarrata. Un sogno. La strada nuova richiedeva educazione, consapevole determinazione che

l'elemento più rivoluzionario della società italiana, ma la propaganda degli intellettuali socialisti non si rivolgeva ancora loro che in minima parte. Nella loro ostilità contro il nuovo stato borghese, questi contadini trovarono piuttosto un alleato nella Chiesa, e furono i clericali, ancor più dei socialisti, che incitarono alla lotta di classe»: delle cui intrepide prese di posizione contro l'ordinamento liberal-borghese, parla Giovanni Spadolini, *L'opposizione cattolica*, Vallecchi, Firenze, IV ed., 1961, pag. 272 e *passim*. Vedi Emilio Sereni, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Einaudi, Torino, 1948, pag. 157 e segg. e *passim*; Luigi Preti, *Le lotte agrarie nella Valle Padana*, Einaudi, Torino, 1955, pagg. 17-72; Enzo Santarelli, *Alle origini del movimento contadino nelle Marche*, estratto da *Movimento Operaio*, n. 3-4, maggio-agosto 1955, pagg. 531-533; Giorgio Giorgetti, *La rendita fondiaria capitalistica in Marx e i problemi dell'evoluzione agraria italiana*, in *Critica marxista*, 1972, pagg. 119-162. Rapidi riferimenti si trovano in Davide Lajolo, *Di Vittorio. Il volto umano di un rivoluzionario*, Bompiani, Milano, 1972, pag. 11 e segg., 21 e segg. e *passim*; Antonio G. Casanova, *Storia popolare dell'Italia contemporanea. I primi trenta anni (1861-1891)*, Cappelli, Bologna, 1966, pag. 194; Id., *Matteotti. Una vita per il socialismo*, Bompiani, Milano, 1974, pagg. 15-16, 19-20. Tale movimento ha costituito un coefficiente di grande importanza nella lotta popolare del secondo Risorgimento. Qualche cenno vi è in Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza Italiana*, Einaudi, Torino, 1964, pagg. 211 e segg. Vedi Luigi Longo, *Un popolo alla macchia*, Mondadori, Milano, 1947, *passim*; Carmelo Bonanno, *L'età contemporanea nella critica storica*, Liviana, Padova, 1968, pag. 369; voce *Contadini e Resistenza*, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, La Pietra, Milano, 1968, vol. I, pagg. 664-666, con bibliografia; Luciano Casella, *La Toscana nella guerra di liberazione*, La Nuova Europa, Carrara, 1972, *passim*. E' significativo che proprio dei contadini, i sette fratelli Cervi, trucidati dai fascisti a Reggio Emilia il 28 dicembre 1943, e il padre loro Alcide, siano stati assunti e siano assurti quasi a simbolo della Resistenza. (Vedi Piero Calamandrei, *Sette fratelli e un padre*, in *Uomini e città della Resistenza*, Laterza, Bari, 1955, pag. 99 e segg.). I contadini e la loro redenzione sono al centro della poesia e della breve ed esemplare esperienza umana di Rocco Scotellaro: vedi, di lui, *E' fatto giorno*, Mondadori, Milano, 1954; *Contadini del Sud*, Laterza, Bari, 1954.

mancavano, se non in singoli uomini, nell'insieme del Paese, più che mai diviso da dottrine, correnti d'opinione, reciproche incomprensioni. E fu sufficiente riproporle ed esasperarle per far prevalere la tradizione legittimista. Con l'ausilio delle armi straniere.

Fano è, ancora una volta — dopo la insurrezione popolare del 1791 ⁹⁾, l'ondata napoleonica e repubblicana del 1797-99 ¹⁰⁾, i moti del 1831 ¹¹⁾ — sensibile ad eventi di portata europea: con il suo modesto apporto, ma con passione civile.

Nei migliori, scevri da motivi e calcoli egoistici ed opportunistici, le radici dell'aspirazione a libertà e a giustizia affondano nell'*humus* storico che le aveva alimentate. Sono pochi.

Gli è che, sull'opposta sponda, interessi concreti, tesi oscurantiste e zelo religioso, talvolta più che intemperante, si mescolano e creano il clima della restaurazione, cui non si sottraggono uomini d'ingegno che pure non sono chiusi ad idee di progresso.

Il campo è, comunque, degli uomini mediocri ossequiosi alle direttive tradizionali, avversi alle novità.

Non può negarsi, tuttavia, che Fano, sin dagli albori del Risorgimento, abbia dato alle drammatiche vicende di questo un notevole contributo ideologico, politico, militare.

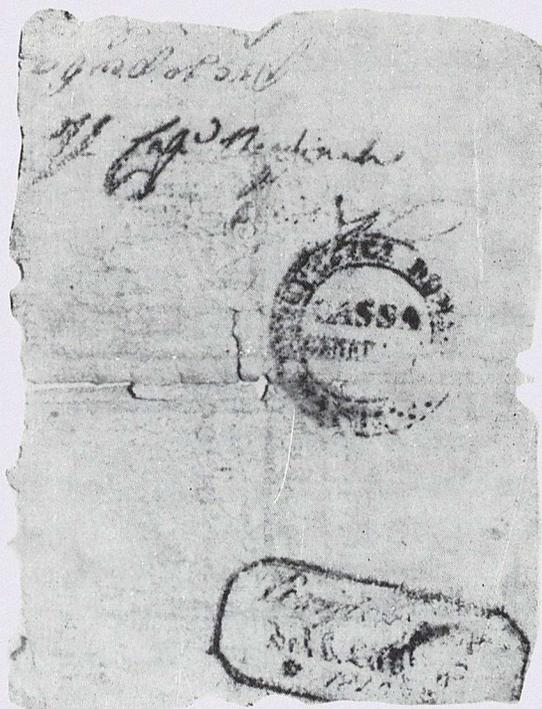
Il « libro nero » della polizia pontificia, *Registro delle persone di Fano e suo distretto pregiudicate in opinione politica* ¹²⁾, coi suoi 259 profili biografici è testimonianza di un impegno che non solo non si attenuò, ma che anzi, col trascorrere degli anni, andò diffondendosi.

⁹⁾ Vedi Nino Ferri, *Millesettecentonovantuno: Fano giacobina* in *Supplemento al Notiziario 1966*, pagg. 74-90 e *ivi* gli autori citati.

¹⁰⁾ Vedi Nino Ferri, *Fano 1797: passa Napoleone Bonaparte*, in *Supplemento al Notiziario 1969*, pagg. 67-88; e *La Comune repubblicana di Fano*, in *Supplemento al Notiziario 1972*, pagg. 69-118 e *ivi* gli autori citati.

¹¹⁾ Vedi Adolfo Mabellini, *La Rivoluzione del 1831 a Fano*, in *Fanestria*, Fano, 1937, pagg. 263-310.

¹²⁾ Biblioteca Federiciana, Mss. Federici, n. 181.



« Bono » di dieci baiocchi della Repubblica Romana (Fano, Museo Civico).

Ciò è confermato dalla cospicua partecipazione di fanesi alle guerre d'indipendenza e della loro presenza tra i perseguitati.

Tra questi Cristoforo Ferri che aveva militato nelle file napoleoniche e nel 1831 presiedette il Comitato provvisorio rivoluzionario di governo a Fano (di cui fece parte il filosofo e storico Filippo Luigi Polidori)¹³), Gabriellangelo Gabrielli, che fondò a Fano il settimanale l'«Annunciatore» e fu imprigionato nel 1849 e nel 1853; lo storico Camillo Marcolini, patriota e deputato; Stefano Tomani Amiani, autore della preziosa e documentatissima *Guida storico-artistica di Fano*, rimasta inedita; l'avvocato Tommaso Tommasoni, segretario di Massimo D'Azeglio, il sacerdote Evaristo Francolini, segnalato dalla polizia pontificia, nel Registro sù citato, quale « scandalo dei preti e della Chiesa per il suo immorale comportamento contrario al Papa »; Giovanni e Luigi Benini, Filippo Boldrini. Ed ancora, Domenico Monaldi, Alessandro Mongermain, Annibale di Montevecchio, Cesare Fabbri, Domiziano Castellani, Aureliano Boldrini, Luigi Boldrini, giudicato dalla polizia pontificia « giovane pericoloso venduto alla settaria perfidia »; i fanesi d'adozione Luigi Malagodi, chirurgo di chiara fama, Enrico De Poveda, ingegnere capo del Comune e Anicio Bonucci, ufficiale sanitario, Luigi Travaglini, Cesare Biagioli, calzolaio, che conquisterà il grado di capitano, partecipando alle campagne dal 1848 al '66¹⁴).

¹³) Riccardo Paolucci, *Documenti politici del 1830-1860 nell'Archivio Vescovile di Fano*, estr. dagli *Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Marche*, serie VI, vol. I, Monza, 1943, pagg. 20-30; Enzo Capalozza, *Postilla toponomastica su Cristoforo Ferri*, in *Supplemento al Notiziario 1966*, pag. 47 e segg.; Id. *Cristoforo Ferri fra letteratura e politica ecc.*, cit., pag. 103 e segg.

¹⁴) Per altre notizie su questi ed altri patrioti, vedi Gualtiero Santini, *Fano ottocentesca* cit., *passim*.

La magistratura di Fano, aderente al movimento rivoluzionario, sollecitata dalle pressanti richieste del « Circolo popolare », aveva innalzato il 24 febbraio 1849 l'«albero della libertà», sormontato dalla bandiera repubblicana costituita dal tricolore, con l'asta sormontata dall'aquila rossa.

Nel marzo del '49 le condizioni dell'Italia permanevano critiche. L'esercito piemontese era sconfitto a Novara. La Toscana era in agitazione. La repubblica romana era minacciata dalla aggressione dell'Austria, della Spagna, del regno di Napoli e della Francia, la più decisa fra le nazioni cattoliche, in favore dello Stato pontificio. E v'erano nel territorio di questo interessate provocazioni fomentatrici di disordini, vendette private e violenze spesso operate da ribaldi travestiti da repubblicani.

Il 20 giugno, Ancona cade in mano austriaca ed il 3 luglio Roma è occupata dai francesi che vi ristabiliscono il potere papale ¹⁵).

¹⁵) Cfr. *Gli ultimi sessantanove giorni della Repubblica di Roma. Narrazione compilata sugli atti ufficiali pubblicati per comando del Governo e per la massima parte inseriti nel Monitore romano*, Tipografia Paternò, Roma, 1849 (Biblioteca Federiciana, n. 9185, 68/1, pagg. 125-126). Del resto, i governi provvisori, le repubbliche sorte dalle insurrezioni erano inquinati: fra i componenti vi sono uomini che tendevano al « tutto cambi perché tutto rimanga com'è » della concezione dei Viceré di Federico De Roberto e del principie don Fabrizio Salina nel *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa. Un trasformismo *ante litteram*. Cfr. l'appunto di Antonio Gramsci, *Il Risorgimento*, cit., pag. 157: « Il trasformismo come una delle forme storiche di ciò che è stato già notato nella "rivoluzione-restaurazione" o "rivoluzione passiva", a proposito del processo di formazione dello Stato moderno in Italia. Il trasformismo come "documento storico reale", della reale natura dei partiti che si presentavano come estremisti nel periodo dell'azione militare (Partito d'Azione) ». Renato Giusti, *I democratici del Risorgimento*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, cit., ottobre-dicembre 1973, pag. 614. Ernesto Ragionieri, *Il marxismo e la Prima Internazionale*, in *Critica marxista*, 1965, pag. 123.

MUNICIPIO DI FANO



NOTIFICAZIONE

La piena conformità delle disposizioni emanate da S. E. il Signor Tenente Marsciallo Conte di Wimpffen Comandante le Truppe Imperiali con le due Notificazioni datate da Bologna li 16 e 17 del mese corrente, le quali devono essere esattamente osservate, prescriviamo particolarmente quanto segue.

1. La consegna di tutte le armi da fuoco, da punta, e da taglio, e di tutte le munizioni da guerra, ingiunta dall' articolo secondo della citata Notificazione 17. Maggio corrente dovrà essere eseguita non più tardi del mezzogiorno di Martedì 29. Maggio andante, sotto la comminatoria della pena capitale.

La consegna medesima dovrà esser fatta in questa Residenza Comunale dalle ore otto antimeridiane sino alle otto pomeridiane di domani, e dalle sei antimeridiane sino al mezzogiorno di posdimani. Sarà ivi presente la Persona incaricata dal Municipio per prenderne la consegna, ed emetterne ricevuta. Avverta ciascuno alla importanza gravissima di questa ingiunzione e vi corrisponda pienamente. Le armi si presenteranno con cartello appostovi del Nome, Cognome, e abitazione del Proprietario.

2. Si ricorda, che restano proibiti tutti gli emblemi tricolori di ogni sorta, siano coccarde, bandiere od altro, come pure l' indossare sciarpe, fascie tricolori, e simili, berretti, cappotti ed altri distintivi de' Corpi armati soppressi.

Attesa la gravità e delle disposizioni e delle pene comminate ai contravventori, non abbiamo bisogno di raccomandare maggiormente, che ognuno vi si attenga colla massima cura.

Dalla Residenza Comunale li 27 Maggio 1849.

IL GONFALONIERE
PACIFICO AVV. GABRIELLI

FANO. Dalla Tipografia di Giovanni Fano.

Notificazione del Gonfaloniere di Fano per la consegna delle armi e il veto di esibire emblemi patriottici (*Fano, Antico Archivio Comunale*).

Fano, nel frattempo, il 23 maggio, aveva visto ripristinato il governo pontificio, per opera delle truppe del maresciallo austriaco Wimpffen, con una giunta provvisoria che avrà sede in Pesaro e di cui farà parte il conte Antonio Giacomini di Fano, che era stato vèlite napoleonico, decorato della « medaglia di S. Elena » e partecipe al rivolgimento del 1831.

Alla guardia civica subentra la polizia pontificia, composta da « cittadini probi e fidati »; alla popolazione si impone di consegnare armi e munizioni e i contravventori, qualora dichiarati rei, sarebbero stati tratti dinanzi ad un Consiglio di guerra, giudicati entro 24 ore e fucilati.

Il Wimpffen scioglieva le associazioni, vietava le adunanze politiche, proibiva la diffusione di circolari, l'uso di emblemi, tricolori, coccarde; sospendeva la libertà di stampa, disponeva la chiusura di pubblici esercizi, delle trattorie, caffetterie, bigliardi, bettole, sicché per le 10 di sera, tutti dovevano essere rientrati nelle loro abitazioni.

Per qualunque insulto verbale o vie di fatto contro le pattuglie militari e per qualunque opposizione alle loro intimazioni, erano previsti il deferimento al Consiglio di guerra e la punizione rigorosa e, secondo le circostanze, anche la fucilazione. « Fano nuovamente in servitù è oppressa dalla legge marziale, perseguitata da incarceramenti, depauperata dagli esuli, coercita con multe, tasse ed ammende, annientata dal sopruso e dall'arbitrio straniero » ¹⁶).

¹⁶) Gualtiero Santini, *Fano ottocentesca* cit., pagg. 180-181. Nel periodo in cui avvenne il trapasso di comando tra l'Amiani ed il Bracci, il 12 aprile 1849, D'Azeglio così scrisse all'avv. Tommaso Tomassoni: « Il regno diviso *desolabitur* come è detto nel Vangelo: e così è stato». «Ora vedo sui fogli che i loro Triumviri ci annunciano per la seconda volta quella (guerra) dei popoli, e di Dio ben inteso; staremo a vedere. Ma mi pare di avere già veduto che Dio ha il cattivo gusto di trovare più simpatico Radetszky che Mazzini, d'amare più la Linea che la Civica e i volontari, più la truppa che il popolo. Ma ripeto, staremo a vedere ». « ...In questi

Passeranno gli anni, passerà un secolo e più di un secolo: dopo una lunga navigazione procellosa, contrasti, sangue, martirio, l'Italia approderà all'unità repubblicana del 1946 e agli ordinamenti promozionali a tutela del lavoro della Costituzione del 1948. Dopo ostilità e cedimenti, attraverso il travaglio di generazioni di laici illuminati e di cattolici aperti, approderà al discusso (e discutibile) compromesso dell'art. 7 della Carta, (diretto ad assicurare la pace religiosa, sempreché venga applicato lealmente anche dal Vaticano e dal clero), cui seguiranno le interpretazioni contenute in talune sagge sentenze della Corte Costituzionale e, anche in campo ecclesiale, le spinte revisionistiche dei Patti lateranensi, nello spirito dei mutati tempi, col pontificato giovanneo e col Concilio Vaticano II ¹⁷).

due anni ho imparato molte cose che non sapevo: che non basta scatenare gli schiavi, ma che bisogna anche mutare le loro anime di schiavi in anime di uomini liberi ed indipendenti: che la statistica dell'Italia dà per risultato un 20% d'imbecilli, birbi ed audaci, e un 80% d'imbecilli, buona gente e non audace e quest'insieme ha quello che si è cercato e che si merita, perché, sempre più me ne persuado, ogni popolo ha il governo ed il trattamento che merita » (Biblioteca Federiciana, doc. 34, cart. 8, 1949). Il Ghisalberti, nel discorso inaugurale del Congresso di Storia tenutosi nel settembre-ottobre 1960, ad iniziativa del Comitato Marchigiano per le celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia ha ricordato che: "per le Marche è passato Massimo d'Azeglio, per le Marche sono passati un po' tutti gli uomini che hanno contato qualcosa nel Risorgimento": *L'apporto delle Marche nel Risorgimento nazionale*, Ancona, 1961, pag. 26.

¹⁷) Vedi Sosio Pezzella, *Vaticano II ed evoluzione della Chiesa*, in *Critica marxista*, 1969, fasc. 4-5, pag. 341 e segg. Delle moderne accentuazioni « sociali » di settori cospicui ed eminenti della gerarchia cattolica, segno incisivo e manifestazione clamorosa è la recente iniziativa del Vicariato di Roma per il Convegno sulle « attese di carità e di giustizia nella diocesi » che è stato concluso dal cardinale Ugo Poletti con le parole: « Vogliamo una città diversa. Ma sappiamo benissimo che una città diversa non si ottiene con discorsi moraleggianti, bensì con profondi mutamenti dei comportamenti e di strutture

Un cammino arduo che avrà traguardi più avanzati quando le coscienze saranno più mature alle libertà. A tutte le libertà. E quando non avrà séguito chi pretende imporre alle libertà altrui i vincoli dispotici della propria concezione, politica o sacramentale che sia ¹⁸⁾.

NINO FERRI

n: 135674

sociali ed economiche. Con un richiamo pressante all'azione dei cattolici romani in campo politico, sindacale, assistenziale; e per garantire una inversione di tendenza nello sviluppo della città, a non avere timore ma anzi a considerare esaltante l'incontro che nel corso di tale azione i cattolici faranno con le altre forze dello schieramento politico ».

¹⁸⁾ Vedi Franco Bertone, *Riscoperta della seconda « questione » romana*, in *Rinascita*, 22 febbraio 1974, pagg. 8-9.